

## *Una storia da raccontare: riflessioni sull'8 marzo*

*8 marzo, una data che da molti anni ci ricorda le donne e il loro ruolo nella società e nel mondo. Ma in questo nuovo mondo, stravolto e spaventato dall'evento "pandemia" come è cambiato il ruolo femminile e come siamo cambiate noi? Io credo che la pandemia sia uno spartiacque fra un prima e un dopo. Prima l'universo femminile si muoveva fra luci ed ombre su temi noti e ancora in parte irrisolti: il lavoro, le opportunità professionali, la gestione del carico familiare per i bambini e gli anziani, la cronica mancanza di un sistema di welfare espressamente dedicato e, non ultimo, il raggiungimento di obiettivi apicali nel/nella lavoro/professione. Il dopo ci presenta un quadro per alcuni versi drammatico: una percentuale altissima di perdita del lavoro femminile, la terribile escalation delle violenze domestiche e dei femminicidi, l'aumento progressivo delle sacche di povertà, le emergenze sociali, il clima cupo e minaccioso che incombe sulla nostra quotidianità.*

*Come e quando ne usciremo ? Voglio credere che il ruolo delle donne nella ripartenza sarà fondamentale, abbiamo le capacità, il coraggio, l'intelligenza per reinventare il mondo, abbiamo riserve infinite della resilienza necessaria ma bisognerà alzare la voce e farla sentire. E questo si potrà realizzare solo se riusciremo ad essere "comunità" facendo cadere definitivamente il preconetto che fare squadra nel lavoro è una prerogativa tutta maschile. Facciamo emergere consapevolezza e responsabilità e perché no, anche una sana competitività, senza perdere nulla nell'essere donne, mogli, madri.*

*Allora l'8 marzo si può riempire di significato e non di una trita retorica celebrativa che si esaurisce in una giornata all'anno. Ognuna di noi avrà i suoi modelli, avrà la sua storia da raccontare, la sua visione, il suo motore da accendere e far girare per il cambiamento. Niente spazio per rassegnazione, per lamentele, per sterili rivendicazioni.*

*Ed è per questo che vorrei raccontarvi una storia che, riportandoci indietro nel tempo, possa offrire uno spunto per riprendere con rinnovato slancio il nostro cammino. E' quanto è capitato a me quando, in previsione dell'8 marzo, mi sono ritrovata a fare un bilancio della mia vita personale e professionale e mi è sorto spontaneo un confronto non troppo ardito con la vita di una donna nata nei primi decenni del secolo scorso.*

*Questa è la sua storia...*

*Nel 1912, in un paese della Lomellina nasceva una bambina destinata a diventare orfana prestissimo, all'età di 6 anni (e con lei altre due sorelline più piccole), quando la terribile febbre spagnola si portò via la sua bellissima mamma a soli 26 anni. Il papà in quel momento era sul fronte del Piave, capitano di una compagnia di fanteria che in trincea teneva testa agli austriaci sul finire della prima guerra mondiale del 1915-1918 e seppella della scomparsa della moglie solo dopo molte settimane con un freddo fonogramma. Le bambine furono affidate e poi cresciute da due zie, generose e sensibili, sorelle del papà che per questo compito rinunciarono ad una loro vita personale. La bambina dimostrò da subito un grande interesse per lo studio e il papà, seguendo le sue inclinazioni, fece di tutto per avviarla ad un percorso scolastico superiore che ovviamente non poteva essere svolto in paese, ma in città con tutte le problematiche legate alla necessità della permanenza fuori casa per l'intero anno scolastico. Siamo, vi ricordo negli anni Venti. La bambina, ormai ragazza, pur dotata di notevoli capacità, scelse di frequentare l'istituto magistrale per raggiungere presto un diploma e non pesare eccessivamente sulla famiglia senza precludere le stesse possibilità alle due sorelline.*

*Al conseguimento del diploma, a 18 anni, vince la sua prima cattedra in un piccolo paese della val Camonica e lì si trasferisce per iniziare il lavoro di insegnante elementare. Il papà, preoccupato della giovane età della*

*figlia e la lontananza da casa, le trova un alloggio presso le suore del paese. Immagino con quale trepidazione abbia affrontato il nuovo impegno, in una località sconosciuta, in fondo ad una vallata e lontana da tutti gli affetti. In realtà i racconti che abbiamo ascoltato da lei di quel periodo sono stati tanti e tutti pervasi da una grande gioia, quella che le derivava dalla dedizione all'insegnamento e dalla cura intellettuale dei bambini. Diceva che i bambini, all'inizio della prima elementare non sapevano nemmeno impugnare la penna ma che, arrivati a Natale, tutti erano in grado di scrivere e di leggere una breve letterina di auguri per il papà e per la mamma, quella mamma che a lei è mancata tanto, a cui non aveva mai potuto far leggere la sua letterina. Io credo che uno degli "antidoti" a questa perdita sia stato proprio sperimentare giorno per giorno la bellezza di trasmettere il sapere e dare amore ai più piccoli. Questo è stato il tratto distintivo della sua vita professionale che è continuata per alcuni anni in altre sedi scolastiche fino alla designazione definitiva nel suo paese di origine dove, in oltre 40 anni ininterrotti di lavoro, insegnerà a intere generazioni.*

*E' stata davvero la "maestra" che tutti vorremmo avere, amatissima dagli scolari, ma anche dalle famiglie e dai colleghi, punto di riferimento di tutto il paese per la disponibilità, l'amabilità, la capacità di ascoltare e aiutare, la costante attenzione ai più fragili sempre con cuore e mente aperti ai bisogni degli altri. E' stata antesignana nel pensare e istituire i corsi preparatori per le giovani insegnanti destinate a seguire i bimbi più problematici per poterli inserire nel contesto della scolaresca e abbattere, anche fisicamente, il muro che divideva fino a quel momento la scuola "normale" da quella "speciale". E ancora, per anni responsabile del Patronato Scolastico, l'ente di sussidio che dava ai bambini meno abbienti tutto l'occorrente per frequentare la scuola: dal materiale scolastico come penne, matite, libri fino al pasto in mensa che per alcuni rappresentava l'unico pasto della giornata. Per comprendere meglio dobbiamo ripensare alla realtà della vita in paese a quell'epoca, un contesto prevalentemente rurale e contadino, soprattutto in Lomellina dove le cascine erano popolate dai salariati agricoli di cui molti migrati dal Polesine o da altre regioni, con tanti figli e tante bocche da sfamare.*

*Perché ho voluto raccontare questa storia? Perché rappresenta una donna che, come diremmo oggi, ce l'ha fatta, ha seguito i suoi desideri, ha sfondato tante porte, ha vissuto una vita piena passando da un secolo all'altro, da una guerra all'altra, con la stessa serenità e determinazione.*

*Questa è stata la mia mamma, medaglia d'oro della Pubblica Istruzione conferita dal Presidente Sandro Pertini per meriti acquisiti nella vita professionale. Per noi è stata una mamma tenerissima, dolce anche se ferma nell'educare, sempre presente per la sua famiglia in un'epoca in cui la conciliazione non era ancora una parola "di moda" ma lei l'ha praticata ogni giorno, insegnando non solo alla sua scolaresca ma anche alle sue figlie tanto rispetto per se stesse, per gli altri e per il lavoro. E tutto questo senza pedanteria, senza tristezza, anzi con sorriso, amorevolezza e passione per la vita.*

*Ripercorrere questa storia mi ha aiutato a rivedere a ritroso la mia vita personale e professionale. E così mi sono resa conto di avere avuto una grande opportunità, quella di poter scegliere la professione che ho voluto fortemente, fin da piccola. Alla classica domanda che cosa vorrai fare da grande non ho mai avuto dubbi: farò il medico. E se ancora oggi il mio lavoro mi appassiona e mi spinge ad applicarmi con molta dedizione, devo molto ai miei genitori che da sempre mi hanno fatto conoscere e amare lo studio come un grande privilegio. E posso aggiungere, un privilegio è ancora più grande se il lavoro è un servizio per gli altri. Ho scelto poi una specializzazione che richiede un intreccio continuo fra le conoscenze mediche e le conoscenze dell'umano, fra il prendersi cura del corpo e l'attenzione empatica alle emozioni dell'altro. L'oncologia moderna, come la conosciamo e pratichiamo oggi, nasce come disciplina autonoma a metà circa degli anni settanta, gli anni in cui ho concluso il corso di studi di medicina e ho iniziato quelli post laurea. Posso dire che abbiamo la stessa età ... e siamo cresciute insieme. Ho vissuto in prima persona l'evoluzione dell'oncologia, ho assistito a*

*cambiamenti davvero impensabili, mi sono impegnata, ho avuto la possibilità di crescere in tutti i campi, dalla ricerca all'assistenza e alla didattica ricoprendo ruoli tradizionalmente maschili senza registrare difficoltà insormontabili. Ma soprattutto ho studiato tanto e sempre e non ho mai smesso di credere che applicarsi per fare bene è un'arma vincente in tutte le prove. E anche oggi, travolti dalla pandemia, dove vediamo i nostri pazienti oncologici in grande sofferenza, spaventati e pieni di paura, ancora una volta tocca a noi portare non solo cura, ma anche conforto e supporto.*

*Anch'io, come tutte noi donne medico, vivo questo momento minaccioso con una sensazione di incertezza e di fragilità e spesso mi sembra di essere travolta dalle difficoltà, ma il ricordo della mia mamma, del suo sorriso, della sua dedizione per gli altri, è uno sprone incredibile per andare avanti e pensare fermamente di "farcela". Sono sicura che ciascuna di voi avrà la sua ricetta per trovare altrettanta forza a cui attingere.*

*L'8 marzo leggeremo e ascolteremo tante riflessioni da "penne" e personaggi molto più autorevoli, ma sono contenta se questa storia che vi ho raccontato ha portato un piccolissimo contributo al significato di questa giornata*